

◆ «Chiederò alla Camera di calendarizzare al più presto il provvedimento che cancella il carcere a vita dal nostro ordinamento»

◆ «Considero questa una priorità assoluta. Si tratta di cambiare una misura che contrasta con la nostra Costituzione»

◆ «La politica deve riprendere il suo posto. Deve finire lo scontro sulla giustizia. La rissa non serve neanche agli avvocati»

IN
PRIMO
PIANO

Diliberto: l'ergastolo deve essere abolito

Il ministro annuncia al Senato un'inchiesta sulla condizione delle carceri

NEDO CANETTI

ROMA Il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, considera una «priorità assoluta» del Governo in materia l'approvazione in via definitiva da parte del Parlamento del disegno di legge sull'abolizione dell'ergastolo, già votato al Senato ed ora all'attenzione della Camera dei deputati. Lo ha affermato ieri, nel corso della sua prima audizione alla commissione Giustizia di Palazzo Madama.

«Chiederò alla Camera -ha detto il Guardasigilli- di calendarizzare al più presto il provvedimento, perché l'abolizione dell'ergastolo è una norma di civiltà giuridica». «Il carcere a vita -ha aggiunto il ministro- è una misura che contrasta con il principio della pena intesa come rieducazione». «È un modo, appunto -ha concluso Diliberto- per attuare il principio costituzionale della pena come rieducazione».

Ricordiamo che il provvedimento venne approvato al Senato in maniera non indolore. In quell'occasione si determinò una diversità di opinione tra una parte consistente della maggioranza (con qualche accentuata perplessità dei popolari) e il ministro della Giustizia del tempo, Giovanni Maria Flick, che si era dichiarato personalmente contrario all'abrogazione della pena a vita, ma che poi non aveva posto ostacoli all'approvazione del testo, di cui era prima firmataria Ersilia Salvato, a quel tempo di Rifondazione comunista, e che la sinistra aveva sostenuto con molta forza, dopo che la norma abrogativa non era passata in precedenti legislature ed era stata addirittura bocciata da un referendum. Alla Camera però il provvedimento si è bloccato. Ben venga perciò la forte richiesta del ministro per una ripresa rapida dell'esame del testo del Senato.

Nel corso della stessa audizione, Diliberto ha pure affrontato il problema della condizione delle carceri del nostro Paese. Ha annunciato, al proposito, una grande conferenza nazionale sulla condizione delle carceri in Italia.

Il Guardasigilli ha compiuto, in Senato, un largo giro d'orizzonte sulla situazione della giustizia. «C'è stata -ha sostenuto- una vacanza della politica, che deve riprendere il suo posto: ed il compito della politica è quello di

trovare un punto di equilibrio, ma poi è necessaria la decisione». «È il momento -ha sottolineato con forza- di far finire la rissa nella giustizia, che, secondo me, è finita anche nelle coscienze popolari, con un clima agonistico che faceva commentare ogni sentenza con l'ottica di chi aveva vinto o chi aveva perso». «Le sentenze si rispettano -ha aggiunto ancora il Guardasigilli- e deve essere il Parlamento, eventualmente, ad intervenire con i provvedimenti legislativi». Dopo aver ribadito la volontà di confrontarsi continuamente con le forze di governo, ma anche con quelle di oppo-

sizione («Non è buonismo -hate-nuto a precisare- è realismo»), il ministro ha mostrato forte preoccupazione per lo stato della giustizia. «Siamo all'emergenza -ha detto- un'emergenza drammatica, da affrontare con misure immediate, ma provando tutti insieme a guardare al di là dell'immediato». E a proposito dello sciopero dei penalisti il ministro ha affermato che valuterà attentamente le proposte che arriveranno dalla manifestazione nazionale di domani. Ma ha anche aggiunto che «il clima di rissa non serve a nessuno, nemmeno agli avvocati».

IL CASO

L'ANM SFERZA I PENALISTI: AL CONFRONTO HANNO PREFERITO LO SCONTRO

Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto; sotto l'interno del carcere di Porto Azzurro



Ansa

ROMA I penalisti romani sfidano la procura e annunciano per oggi un'iniziativa eclatante: l'autodenuncia collettiva per dimostrare concreta solidarietà ai colleghi che potrebbero finire sotto inchiesta per essersi astenuti dalle udienze. Lo faranno nel corso di un forum che si terrà nell'aula Occorsio del tribunale di Piazzale Clodio, la stessa dove stamattina rappresentarono la «sceneggiata» del processo «snaturato» dalla sentenza della Consulta sull'articolo 513. Avvocati contro magistrati, quindi: lo sciopero delle udienze fa salire la tensione in vista della manifestazione nazionale prevista per domani. E mentre il ministro Diliberto coglie l'occasione dell'audizione al Senato per affermare che «il clima di rissa non aiuta nessuno, neanche gli avvocati», l'Associazione nazionale magistrati bolla con parole dure l'agitazione dei penalisti giudicata «sconcertante», «controproducente», frutto di atteggiamenti unilaterali di esasperata conflittualità, non utile alla difficile ricerca di soluzioni che sappiano rispondere alle molteplici esigenze in gioco e che richiedono un ripensamento più complessivo del nostro sistema processuale. Non c'è bisogno di esasperare il conflitto -dice nella sostanza la giunta nazionale dell'Anm che chiede «una urgente regolamentazione dell'astensione» dei penalisti. E questo perché anche i magistrati sono convinti che la sentenza della Corte costituzionale sul

513 «non risolve definitivamente» i problemi aperti sui quali, tra l'altro, si erano trovati d'accordo avvocati e magistrati. Un confronto positivo si era già realizzato, ricorda l'Associazione magistrati. E questo confronto aveva portato Anm e Organismo unitario dell'avvocatura a sollecitare al Parlamento «una regolamentazione più razionale e soddisfacente, attraverso una diversa disciplina del diritto al silenzio degli imputati in procedimenti connessi». Insomma: esiste il problema dell'utilizzabilità delle dichiarazioni rese davanti al pm da imputati e testimoni di un processo, l'Anm non lo nega. E la sentenza della Consulta che non fa diventare carta straccia i verbali delle dichiarazioni non confermate in aula riformando il nuovo 513 approvato dal Parlamento, ripropone il tema di un «nuovo» e più «adeguato» intervento legislativo. L'Anm, quindi, non si limita ad una difesa della sentenza della Cassazione. Ma compie un passo avanti sulla strada aperta proprio da quel pronunciamento che, ricordiamo, invitava implicitamente il Parlamento ad intervenire per regolare il tema dell'utilizzazione delle dichiarazioni re-

se al pm e del contraddittorio in aula. E l'Associazione dei magistrati si incammina sulla strada indicata dalla Consulta.

Come? «Si potrebbero restringere le ipotesi nelle quali ci si può avvalere in aula della facoltà di non rispondere - dice Giovanni Salvi, membro della giunta dell'Anm -. Non tutti coloro che hanno assunto la qualità di indagato possono avvalersi di questa possibilità. Oppure si potrebbero collegare i benefici di legge all'accettazione del contraddittorio nel dibattimento e all'obbligo di rispondere. Insomma: la strada da seguire con un intervento legislativo è quella di costringere i testimoni all'esame e al controesame e non quella della dispersione delle dichiarazioni utili per il processo». Non siamo noi la nostra controparte: fanno sapere agli avvocati i magistrati. Ricostruiamo un tavolo di confronto, fermo restando che il vostro sciopero è «incomprensibile e crea conseguenze gravissime sull'amministrazione della giustizia». E la tensione nei tribunali è palpabile. Ieri, a Palermo, due penalisti - nominati difensori d'ufficio - hanno rifiutato di difendere alcuni imputati in stato di detenzione, mentre a Torino cinque penalisti sono stati denunciati per essersi astenuti dalle udienze. Alleanza nazionale, intanto, per riequilibrare «le conseguenze nefaste» della sentenza sul 513, propone una sorta di «contraddittorio ante litteram» nel corso delle indagini preliminari. N.A.



Alberto Calcinaï/Contrasto

La Camera vara la «legge Sofri» Il processo trasferito a Brescia?

Approvate nuove norme sulla revisione dei dibattimenti

ROMA Con trecentododici voti a favore, trentadue contrari (solo quelli della Lega) e nove astensioni, la Camera ha ieri definitivamente approvato il disegno di legge, già votato al Senato, che potrebbe - nel caso in cui la corte d'appello di Milano decidesse per la revisione - spostare il processo Sofri a Brescia. Il provvedimento stabilisce, infatti, che la Corte d'Appello competente per la revisione di un processo non può essere la stessa che ha già esaminato ed emesso sentenza su un caso in secondo grado. La competenza passa alla Corte più vicina: Brescia, appunto, nel caso del processo per l'assassinio avvenuto a Milano del commissario Calabresi per il quale sono stati già condannati Sofri, Pietrostefani e Bompreschi.

Una norma transitoria, inoltre, permette di applicare la normativa ai processi in corso. Perché la legge entrerà in vigore non resta, perciò, che la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Una legge approvata a tempo di record, quindi. C'isono voluti infatti meno di due mesi per ottenere il voto favorevole di entrambe le Camere. Occorre ribadire che questo trasferimento del dibattimento avverrà solo nel caso che gli imputati ottengano la revisione del processo già negato una prima volta, con conseguente ricorso in Cassazione degli imputati. Soddissfazione per il voto espresso dall'aula di Montecito-



L'ex leader di Lotta Continua Adriano Sofri

Muzzi/Ansa

rio è stato espresso da esponenti di diversi gruppi. La Lega ha invece protestato per il fatto di essere stata lasciata sola a votare contro. Non si sono invece registrate reazioni da parte dei giudici milanesi.

Deliberato al Senato nei primi giorni di ottobre, il provvedimento era giunto alla Camera dei deputati il 6 ottobre scorso. Cioè nello stesso giorno in cui la Corte di Cassazione giudicò ammissibile la domanda di revisione del processo Calabresi presentata dalla difesa dei tre imputati e rimise gli atti alla Corte d'Appello di Milano. E alla Corte d'Appello, infatti, che la legge approvata ieri in via definitiva dalla Camera assegna la competenza dei processi di revisione.

«La norma - ha commentato il relatore, Rberto Manzoni, dell'Udr - è tecnicamente mo-

desta» perché si limita ad individuare l'autorità giuridica territorialmente competente a decidere sull'istanza di revisione. «Non si tratta - ha detto rispondendo ad alcune notazioni polemiche sulla «velocità» delle decisioni del Parlamento venuta soprattutto dal quotidiano cattolico *L'Avenire* - di una normativa di emergenza perché non c'è stata contrapposizione ideologica né uno scontro. È nella norma transitoria che si è cercato di rinchiudere tutte le situazioni pendenti e tra queste anche quella del cittadino Sofri, ma nessuno - ha aggiunto Manzoni - ha pensato di evitare che qualcuno non potesse avvalersi di un principio giusto». «Piuttosto bisognerebbe chiedersi - ha concluso - perché ciò accade in un certo modo...». N.C.

Tre senatori ds polemizzano con Del Turco

I senatori dei democratici di sinistra Raffaele Bertoni, Libero Gualtieri e Massimo Bonavita criticano il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, per l'intervista pubblicata ieri dall'Unità.

«Secondo Del Turco - affermano i senatori di sinistra - fanno male quei magistrati impegnati nelle prime linee della lotta alla grande criminalità mafiosa a lanciare grida di allarme per una diminuita tensione antimafia che lo Stato metterebbe in questa lotta. Fa soprattutto male a farlo il procuratore capo della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, che invece di fare proclami allarmistici dovrebbe lanciare messaggi di fiducia».

I tre senatori si chiedono se questo non vuol dire che bisogna lasciare a Del Turco «il compito di comunicare i bollettini della guerra che è in corso tra lo Stato e la mafia. Da Roma».

EMERGENZA in Nicaragua e Centroamerica

I Democratici di Sinistra sostengono la campagna lanciata da *Altrimondi* per la raccolta di fondi da destinare all'emergenza e alla ricostruzione dei paesi distrutti dall'uragano.

Si può sottoscrivere, specificando la causale **emergenza Nicaragua**, con un versamento su: **conto corrente postale n. 17823006** intestato a: Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma;

oppure su **conto corrente bancario n. 371.33** della Banca di Roma, agenzia 203 Largo Arenula 32, 00186 Roma ABI 03002, CAB 05006

intestato a: Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



Autonomia
tematica
dei Democratici
di Sinistra

